

votivi eseguiti tra la fine dello scorso secolo e l'inizio del Novecento. La raccolta è documento particolarmente interessante, in quanto costituiva l'intero materiale votivo offerto da settant'anni a questa parte al Santuario di Posta Fibreno (Frosinone).

Per incrementare le raccolte relative alle testimonianze iconografiche del costume popolare, si è avuto l'occasione di assicurare al Museo una raccolta di acquarelli originali del XVIII e XIX secolo, appartenente a un collezionista tedesco. Si tratta di n. 25 fogli del genovese Antonio Pittaluga (1676-1716); n. 6 fogli del fiorentino Giovan Battista Galli (seconda metà del XVIII secolo); 30 fogli di un altro fiorentino della prima metà del XIX secolo, Francesco Pieraccini; e di 16 fogli di un anonimo napoletano degli inizi del XIX secolo.

Infine, le collezioni sono state arricchite di un notevole gruppo di oggetti, che completano alcuni settori delle raccolte:

1) Una collezione di materiale etnografico friulano, composta di 8 cassapanche incise, una piattaja, due madie, un tavolo, due alari, un candeliere.

2) 20 maschere in terracotta: si tratta di maschere apotropaiche eseguite da un artigiano di Badia di Nico-tera (Catanzaro), usate una volta dai contadini per ornare la facciata delle abitazioni.

3) Un costume sardo di Ittiri, composto da 7 indumenti ricamati in seta e oro, due bottoni in filigrana d'oro, 20 grandi bottoni in filigrana d'argento e una collana d'oro.

T. T.

## LA DONAZIONE SALMI NEL MUSEO DI AREZZO

**I**l 28 marzo 1963 nell'aula di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, dove erano convenuti colleghi e discepoli da ogni parte d'Italia, amici, eminenti personalità,

primissimo il Capo dello Stato, Antonio Segni, venivano consegnati a Mario Salmi tre volumi di scritti di Storia dell'Arte in Suo onore che colleghi, discepoli e studiosi italiani e stranieri avevano voluto offrirGli nel concludersi del Suo lungo insegnamento universitario. In quell'occasione fu il prof. Molajoli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, ad accennare al munifico dono allo Stato delle cose d'arte da Mario Salmi raccolte per essere conservate nel Museo di Arezzo in memoria della elettissima Consorte e insieme omaggio alla sua cara città, terra di origine della sua famiglia da più generazioni. E d'allora vennero via via a trasferirsi nelle due sale già pronte del Museo quadri, oggetti d'arte minore, mobili che ornavano la villa di Stoppedarca presso Arezzo e la sua casa romana, offerti dal maestro al patrimonio e al godimento pubblico con un senso di generosità davvero raro.

Ora il Museo di Arezzo, che ha grandiosa sede nel bellissimo palazzo rinascimentale di Donato Bruni, figlio dell'umanista Leonardo detto Aretino, Segretario della Repubblica Fiorentina, costituito principalmente con donazioni, lasciti e legati di cittadini e di Enti aretini, viene ad arricchirsi dell'importante complesso di ben cinquantasei opere della Donazione Salmi. E il Museo, tra i più importanti di Toscana e tra i primi del mondo per la ricchissima e rara collezione di ceramiche del Rinascimento, rappresentativo dell'arte locale e dei contatti culturali con opere di artisti senesi e fiorentini della prima metà del Trecento e di tutto il Rinascimento, e con altre espressioni figurative dei secoli successivi, viene a colmare alcune lacune negli indici della pittura, principalmente con opere del Granacci, del Franciabigio, di Ludovico Carracci e del Magnasco.

L'elenco delle opere può meglio indicare l'importanza del complesso: dai piccoli dipinti di scuola romagnola della fine del XIV e della prima metà del XV secolo, e di scuola fiorentina in qualche rapporto ancora con l'arte di Agnolo Gaddi, al prezioso ricupero di una storia di



FIG. I - JACOPO DEL SELLAIO: SAN LORENZO DISTRIBUISCE I BENI DELLA CHIESA (Fot. Sopr. Gall. Firenze)

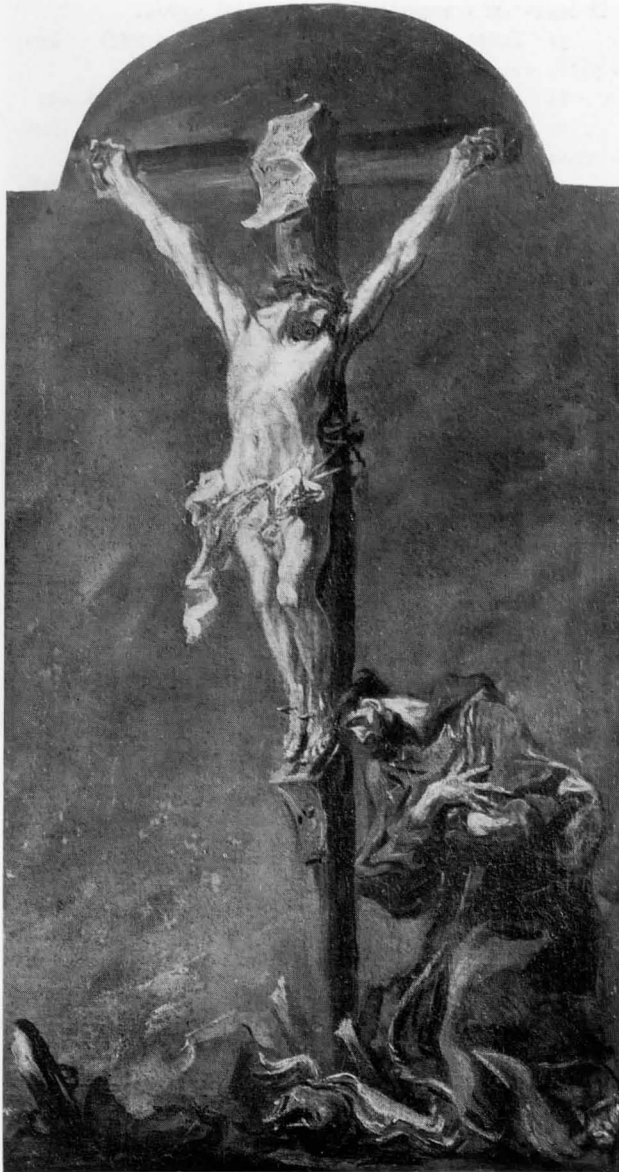


FIG. 2

ALESSANDRO MAGNASCO: CROCIFFISSO E FRATE FRANCESCANO  
(Fot. Sopr. Gall. Firenze)

predella di Jacopo del Sellaio, (fig. 1), presumibilmente già della pala di San Frediano in Cestello a Firenze, e di un'altra composizione con una storia di S. Francesco, opera di Bartolommeo di Giovanni, presumibilmente già parte di una predella di qualche pala ghirlandaiesca. Una piccola 'Annunciazione' di Francesco Granacci, datata 1501, introduce timidamente le nuove espressioni figurative del primo Cinquecento fiorentino; due gustose storie di predella del Franciabigio vengono ad aggiungersi all'altro frammento con 'Storie di San Nicola da Tolentino' dello Ashmolean Museum di Oxford, per ricomporre in gran parte la predella dell'altare del Santo (1516-1518 circa), già nella chiesa di Santo Spirito a Firenze. L'eleganza e il

gusto narrativo del senese Vincenzo Tamagni si precisa in due tavolette con 'Storie di Santa Caterina', già parte di predella; mentre un' 'Annunciazione' di Arcangelo Salimbeni conduce a relazioni già manieriste nell'ambito del Beccafumi. Il Poppi e l'Empoli aumentano i documenti del manierismo fiorentino che in Arezzo, specialmente nel Museo di Casa Vasari, è rappresentato largamente con opere variamente notevoli.

La tela col 'San Girolamo penitente' (1593) di Ludovico Carracci rappresenta con elegante sensibilità il movimento della pittura 'riformata' emiliana; opera che ha ricevuto a suo tempo il primo contributo critico dal Bodmer (1939). La raccolta annovera inoltre una tela con la 'Flagellazione di Cristo' del toscano Agostino Ciampelli, operoso anche a Roma nel primo Seicento; una 'Natura morta' del modenese Cristoforo Monari dei primi del XVIII secolo; due opere di artisti della scuola fiorentina del Settecento, Matteo Bonichi con un' 'Immacolata Concezione', e Sebastiano Galeotti con una tavola di soggetto bacchico che mostra arricchimenti veneti; una tela di soggetto mitico di grande finezza del marchigiano Giovanni Peruzzini.

Si isola la bellissima piccola tela del Magnasco, con 'Crocifisso e frate francescano' (fig. 2), pregevole per la qualità e originale per le grandi figure, e quindi un 'Ritratto della zia Emilia' del macchiaiolo Adriano Cecioni, databile poco dopo il 1867, che viene a collocarsi validamente accanto alle altre opere di 'macchia' del Signorini e del Fattori, già nel Museo di Arezzo.

Accanto a due pregevoli opere di scuola fiamminga e della scuola di Fontainebleau, del XVI secolo, a due gustosi 'trompe l'oeil' (1675) di un Francesco Mauch, non meglio identificato, si aggiungono bronzetti, opere di oreficeria e suppellettile che, riferendo le commosse parole del Dott. Procacci, d'introduzione al Catalogo della Donazione, "contribuiscono a ricreare nelle due sale del Museo quel calore dell'ambiente da cui le opere d'arte provengono e a 'fissare' per sempre, in esempio morale, i nomi di Amina e Mario Salmi,,,"

C. R.

## DONI AI MUSEI E GALLERIE DELLO STATO

*Aquileia - Museo Archeologico.*

Una piramide sepolcrale (fig. 1) è stata donata al Museo dal sig. Adalberto Spazzapan in memoria della defunta moglie. Il pezzo è in calcare, misura metri  $0,31 \times 0,52 \times 0,39$  ed è purtroppo mancante della sommità; è decorato agli angoli da quattro belle teste di ariete che lo rendono singolare, sia per la unicità delle decorazioni, sia per il fatto che in questo caso, contrariamente al solito, si è data importanza a tutti i lati del monumento. Databile al I sec. d. C.

L. B.